

# VOCI D'OFFICINA

## LA FABBRICA: NUOVO PUNTO DI PARTENZA



Il paese è saccheggiato e devastato da cima a fondo, i nazisti minacciano ulteriori distruzioni di beni materiali e razzie di uomini lavoratori, la paralisi dei trasporti e la carestia sono la nostra prospettiva più immediata e tuttavia il popolo italiano non si rassegna a morire. La gente — e non più la piccola minoranza inflessibile, ma la grande massa — resiste con tutti i mezzi all'obbligo di lavorare per gli hitleriani e lavora tenacemente, nei più svariati campi, per sé, per la propria famiglia, per la comunità sociale, per la riscossa popolare. Lo stato italiano è crollato, l'esercito si è liquefatto, la pubblica amministrazione si è disgregata, il ceto fascista o è in fuga oppure sceso al livello della più miserabile spicciola delinquenza, i gendarmi tedeschi ci trattano come gli sciaccalli i cadaveri, e tuttavia decine di migliaia di italiani combattono, sfidano la tortura e i plotoni d'esecuzione, tengono duro. Sono i partigiani, i membri delle squadre d'assalto antifasciste, i sabotatori, gli scioperanti. Ad essi si aggiungono centinaia di migliaia di renitenti alla leva fascista, di disertori del servizio del lavoro nazista: intorno ad essi veglia lo spirito di solidarietà della maggioranza del popolo.

Un'Italia fascista, monarchica, menefreghista è crollata. Un'altra Italia sorge. Non è la fine del nostro paese, è una grande rivoluzione italiana, dolorosa e piena di sofferenze, come tutte le grandi rivoluzioni.

Quel che limita ancora la diffusione del moto rivoluzionario e inceppa la sua audacia, è l'assenza di un centro sociale solido, attorno al quale essa possa durevolmente raggrupparsi. Nel campo politico il Comitato di Liberazione Nazionale e in particolare, l'Unione dei partiti di sinistra, costituisce un centro coordinatore, nel campo militare le bande di partigiani fanno tutto quanto è possibile per cooperare, ma le grandi masse della società italiana, che pure alimentano le avanguardie combattenti e che, nel momento culminante della crisi, decideranno delle sorti di questa, con la loro forza d'urto onnipotente, sono tuttora insufficientemente organizzate.

La creazione di un centro di organizzazione sociale si impone, senza di esso la rivoluzione finirà nel vuoto.

L'iniziativa deve partire dalle fabbriche. Lo diciamo senza spirito di parte. E' chiaro che il contadino vale l'operaio e che il professore vale il tecnico. Ma la battaglia decisiva per salvaguardare, contro i nazisti inferociti in ritirata, quel tanto di possibilità di produzione che ancora ci rimane, si svolgerà at-

### OPERAI!

Tutto il popolo italiano è in guerra contro il fascista e il tedesco.

Nelle fabbriche voi siete tra le prime file dei combattenti!

Impedite che i padroni continuino a farvi lavorare per la macchina da guerra nazista! Sabotate il lavoro! Lavorate al rallentatore! Scioperate ogniqualvolta se ne presti l'occasione!

Finché un tedesco calpesterà il suolo italiano, finché l'ultimo fascista non sarà stato estirpato dalla nostra terra, finché non ci saremo riconquistati la libertà, i lavoratori continueranno ad essere sfruttati e calpestati!

Senza libertà non vi è possibilità di giustizia sociale!

torno alle fabbriche, ma l'espropriazione dei grandi sostenitori del fascismo, della monarchia, della reazione, dovrà avvenire attraverso le fabbriche che essi posseggono, ma domani ci saranno mezzi di trasporto per far circolare le sussistenze e si potranno ricostruire le case, sia pure in minima misura se le fabbriche risorgeranno dal caos della guerra. Nel momento più critico le campagne vorranno sapere che cosa succede in città e la popolazione della città vorrà sapere che cosa succede nelle fabbriche.

E' indispensabile che, nelle fabbriche stesse, pur nell'attuale illegalità, gli operai, gli impiegati, gli ingegneri si concertino sul modo di sfuggire alle estreme raffiche naziste sulla maniera di proclamare, nelle fabbriche stesse, al momento della ritirata tedesca, il nuovo regime sociale dell'Italia libera, liberata non solo dagli invasori stranieri, ma anche dagli sfruttatori e parassiti dell'interno. Le Commissioni interne possono risorgere, in queste preoccupazioni ed azioni comuni, non più per rappresentare separatamente da una parte gli operai e dall'altra gli impiegati ed i tecnici, ma come organismi che collegano strettamente e mettono in movimento, solidamente e con criteri unitari tutti i membri della fabbrica: dai manovali ai tecnici più elevati. Le Commissioni interne che superano le barriere tra le varie categorie dell'azienda industriale hanno un nome più chiaro: Consigli di fabbrica.

I Consigli di fabbrica hanno già la loro storia e basti pensare al 1920. Ma non si ritorna al passato. I Consigli del 1920 erano eroici, ma furono resi impotenti dalla loro limitazione ai soli operai. I nuovi Consigli sorgendo nel clima della guerra nazionale, passeranno oltre le vecchie divisioni ideologiche, en-

trando in azione quando tutti i poteri statali e sociali costituiti si dissolvono, porranno davanti agli operai e agli ingegneri, cioè davanti alle forze tecniche più moderne, il compito di cooperare strettamente in funzione di avanguardia della nuova economia sociale democratica. Se, dal seno delle Commissioni interne riformate nella lotta antinazista, sorgeranno Consigli degli operai, degli impiegati, dei tecnici, decisi a difendere le fabbriche e a rivoluzionarle, un'Italia moderna ed efficiente avrà vita. La rete, che speriamo nazionale dei nuovi Consigli è la rivoluzione sociale in atto, è la garanzia dell'adesione delle masse lavoratrici alla ricostruzione politica democratica.

Noi militanti del Partito d'Azione solleviamo fiduciosi la bandiera della democrazia dei lavoratori, parte integrante di tutta la nostra lotta per il rinnovamento nazionale, per la libertà politica, per la giustizia sociale.

## SCIOPERI

Dopo i lunghi anni della notte fascista sono tornati gli scioperi. Insieme alla guerra delle bande partigiane gli scioperi sono la manifestazione più significativa del risveglio e della recuperata iniziativa delle masse italiane.

Gli scioperi di oggi sono profondamente diversi come organizzazione, come metodi, come intenti da quelli di prima del fascismo e dell'altra guerra. Essi avevano allora generalmente o un carattere puramente economico, su base organizzativa sindacale, come rivendicazione degli interessi di categoria, oppure un carattere astrattamente politico ed avveniristico, come ginnastica rivoluzionaria, in vista di un mitico sciopero generale rivoluzionario, che secondo le teorie sindacaliste di Sorel, di moda in quel tempo, avrebbe dovuto in un sol colpo rovesciare l'ordinamento capitalistico.

Entrambe queste forme di sciopero sono oggi completamente superate.

Lo sciopero è oggi ad un tempo uno strumento delle vitali rivendicazioni economiche della classe operaia ed un'arma politica rivoluzionaria, accanto al sabotaggio ed al lavoro al rallentatore, per la liberazione del paese dai tedeschi e dai fascisti, siano oppure no in camicia nera.

Questa nuova unità del carattere politico ed economico degli scioperi odierni è caratterizzata dallo spostarsi della loro base dal sindacato di categoria alla fabbrica: lo spostamento, che ad un esame superficiale potrebbe apparire imposto dalle attuali necessità conspirative, indica invece la formazione di un nuovo e permanente centro di gravità. I comitati clandestini di agitazione sono dotati di una capacità di iniziativa e di una vitalità rivoluzionaria impossibili ormai a ritrovarsi in apparati sindacali burocratizzati. La spontaneità e l'autonomia di questi nuovi organi direttivi che promanano dalla classe operaia dà la sicurezza che nessuno schema di tradizione e nessuna forza reazionaria potrà fermarli nel logico processo che li porterà ad affermarsi come consigli di fabbrica, cellule strutturali ed istituzionali nell'economia di domani. Risulta così pure superato il vecchio e dannoso contrasto fra il settore sindacale ed il settore politico, contrasto che domina la scena nella storia del movimento socialista prima dell'avvento del fascismo.

La potenza politica degli scioperi dovrà sempre più accrescersi anche sotto lo stimolo e l'impulso dei partiti politici, ed eventualmente del Comitato di Liberazione Nazionale, la cui ingerenza nell'agitazione non potrebbe essere giustificata se si ispirasse a moventi pompieristici e dilatori, ed è invece legittima e doverosa se si tratta di rendere sempre più vasto ed intenso il movimento e di inquadrarlo nelle finalità politiche e militari della guerra, sventando le manovre della demagogia fascista che cerca di contrapporre l'uno all'altro i diversi ceti di lavoratori e preparando quell'insurrezione generale delle masse lavoratrici che non è più ormai una eventualità remota ed astratta, ma un problema concreto di un avvenire prossimo.

Per quel che riguarda i risultati degli scioperi è chiaro che qualunque concessione strappata nelle condizioni di estrema reazione in cui ci troviamo è un grande successo politico; tuttavia la portata politica della vittoria sarebbe nulla se alle concessioni si arrivasse mediante trattative colle autorità tedesche. Il tedesco è oggi il nemico non solo

degli operai ma di tutto il popolo italiano; nessuno può riconoscere la legittimità del suo intervento nelle cose nostre; il suo solo linguaggio è la forza e ad esso non si può contrapporre altro linguaggio che la forza.

Non dunque trattative, ma lotta.

Impiegati, tecnici, ingegneri!

Se volete evitare una nuova divisione delle forze democratiche e la vittoria di nuove dittature dovete essere sempre più compatti al fianco degli operai, oggi nelle agitazioni, negli scioperi e nella difesa della fabbrica, domani nella ricostruzione. Discutete e concertatevi subito, in ogni fabbrica, con gli operai sui problemi della lotta contro i tedeschi e per la prossima instaurazione di una società libera.

## DIFENDERE LA FABBRICA

I tempi si muovono veloci. Nuove possibilità politiche e sociali si aprono di fronte ai lavoratori coll'approssimarsi del crollo dell'impero hitleriano. E' assolutamente essenziale che i lavoratori delle industrie si preparino. Un compito preliminare ed essenziale si pone immediatamente di fronte a loro: la difesa della fabbrica. Soltanto salvando l'integrità materiale e morale della fabbrica essi potranno, nei prossimi tempi, manifestare il loro peso e la loro forza, facendo leva sulla loro funzione produttrice.

Dovremo passare attraverso tre fasi: difesa della fabbrica contro i tedeschi, sequestro sociale provvisorio durante l'interregno, ricostruzione.

Ovviamente lo stadio più pericoloso è quello che stiamo attraversando. Per ora, e al di sopra e al di là di ogni contingente necessità, l'interesse fondamentale dei lavoratori è quello di impedire con ogni mezzo, che può andare dallo sciopero alla difesa armata degli impianti, che i tedeschi rapinino, come hanno fatto per parecchie fabbriche dell'Italia centrale, i macchinari per sostituire a casa loro quelli danneggiati dalle incursioni anglosassoni, oppure di impedire che all'ultimo momento essi possano far saltare le officine e le centrali elettriche come hanno fatto nel napoletano. Le squadre di difesa della fabbrica, che noi proponiamo si formino clandestinamente già in questo stadio, ci appaiono nella loro prevista armonica composizione di operai e tecnici gli strumenti adeguati a realizzare un'opera del genere.

Se riusciremo a passare vittoriosamente questo primo stadio pericoloso, più agevole sarà impostare la difesa nel secondo stadio, nel quale i lavoratori delle tre categorie, uniti e concordi, avranno da affermare risolutamente il diritto della fabbrica nei confronti degli esponenti del capitale finanziario, e ciò sia mediante la scelta e il controllo degli elementi direttivi, sia mediante la radicale eliminazione dalla fabbrica e dalle cariche direttive di coloro che sono stati strumenti del fascismo e servi codardi delle autorità tedesche di occupazione. Sarà in questo stadio che le Commissioni interne eventualmente allargate in Consigli di fabbrica cominceranno a svolgere la loro opera alla luce del sole, come espressione di una volontà rivoluzionaria e come sensibili strumenti del nuovo ordine sociale.

Nel terzo stadio la difesa della fabbrica dovrà venire fatta affermando nei confronti delle autorità alleate di occupazione il diritto di vita dell'industria italiana, finalmente liberata da quelle ingerenze finanziarie e politiche che considerano il lavoro industriale come un mero strumento di favoritismi e di manovre, a tutto danno della massa consumatrice, e senza considerazione alcuna delle nostre possibilità vere, tecniche e economiche. In altri termini si tratterà di dimostrare la validità del lavoro italiano sul nudo campo economico e la sua capacità di affinamento e di ricostruzione, per mettere in grado la energia industriale italiana di provvedere, nella misura consentita dalle nostre possibilità tecniche ed economiche, alla ricostruzione del mondo devastato dalla guerra.

Leggete l'Italia Libera, organo del Partito d'Azione

Leggete i Quaderni dell'Italia Libera:

**Federico: Pianificazione economica**  
**Leo Aldi: Socialismo di oggi e di domani**  
**Carlo Rosselli**  
**Antonio Gramsci**  
**Piero Gobetti**  
**Luigi Uberti: Le commissioni di fabbrica.**

## NOI E LORO

Nel momento di andare in macchina leggiamo il decreto fascista che conferisce allo Stato la gestione delle grandi aziende industriali e che parla dell'eventuale elezione dei consigli di fabbrica.

Si tratta di due cose ben chiare. In primo luogo il padrone tedesco esige il diritto di manomettere e portar via tutti i capitali ed i beni. Il fascismo li concede attraverso l'intervento dello Stato. Si tratta di dare ai tedeschi le ultime ricchezze italiane e di permettere ai fascisti nostrani di incamerare delle mance al margine.

In secondo luogo dobbiamo rilevare che il fascismo sente ormai che le nostre idee di socializzazione e di elezione dei consigli di fabbrica degli operai, dei tecnici e degli impiegati (che sono una cosa completamente diversa dall'intervento statale fraudolento) hanno partita vinta, hanno ormai dalla loro le masse, mentre i programmi fascisti e nazisti di stato corporativo, tanto strombazzati per vent'anni, hanno fatto un misero fallimento. Perciò il fascismo cerca ipocritamente di penetrare all'interno delle nostre masse e delle nostre organizzazioni per sabotarle.

La manovra fascista tende a far sospendere gli scioperi e a dare ai tedeschi quel tanto di respiro che permetterebbe loro di manomettere con calma le nostre industrie. Ma le manovre fasciste non inganneranno nessun operaio, nessun lavoratore.

Tutti gli italiani sanno ormai che la premessa di ogni ordine sociale giusto è la cacciata dei tedeschi, l'estirpazione di ogni residuo di fascismo, l'instaurazione della libertà politica.

Il PARTITO D'AZIONE, nel suo programma pubblicato nel gennaio del 1943, prevede la espropriazione e la socializzazione di tutte le grandi industrie, aziende di credito ed assicurative, nonché di tutti i complessi produttivi che godono di privilegi monopolisti, l'espropriazione del latifondo e l'immissione del coltivatore diretto nella proprietà della terra.

Il PARTITO D'AZIONE, già nella fase clandestina anteriore al 25 luglio, ha proclamato la necessità della costituzione di commissioni di fabbrica che diano ai dipendenti un'efficace strumento di controllo sulla gestione padronale.

Il PARTITO D'AZIONE nel convegno interregionale sindacale del 1° settembre ha votato un ordine del giorno confermato nel 1° convegno nazionale del partito del 5-6 settembre con cui:

- si affermava la necessità di dare sempre maggior incremento e sviluppo alle commissioni interne;
- si precisava l'opportunità della costituzione di commissioni miste uniche di operai, impiegati e tecnici;
- si riconosceva nella commissione di fabbrica non un semplice strumento sindacale ma un organo di lotta politica, destinato a divenire organo di gestione delle industrie socializzate di domani.

## NOTIZIARIO

### NEL MEZZOGIORNO

Nel Mezzogiorno d'Italia, poche settimane dopo l'arrivo degli alleati, è stata ripristinata la libertà sindacale, quale esisteva prima dell'avvento del fascismo. I ferrovieri e i lavoratori dei porti sono stati i primi a ricostituire le loro organizzazioni sindacali libere. Hanno seguito il loro esempio gli addetti delle aziende municipali e gli operai dei complessi metallurgici di Napoli-Torre Annunziata (Ilva, Naval Meccanica) che la resistenza armata del popolo napoletano ha parzialmente salvato dalla distruzione che i tedeschi cercavano di operarvi, al momento della loro ritirata.

Alla Naval-Meccanica i sindacati operai negoziano con gli Alleati il problema (che pare risolvibile) di una gestione diretta da parte dei Consigli dei Lavoratori di questa grande azienda.

Il Comitato sindacale di Napoli è presieduto da un vecchio militante operaio di *Giustizia e Libertà*, Pierlandi, che vent'anni fa fece le sue armi nel campo dell'organizzazione torinese.

I Comitati sindacali cercano di coordinare i sindacati formati dalle diverse tendenze politico-sociali: comunisti, comunisti dissidenti, partito d'azione, sindacalisti puri.

I sindacati operai inglesi hanno inviato nel Mezzogiorno un loro delegato, con mezzi destinati all'aiuto delle nuove organizzazioni sindacali italiane e con l'incarico di contribuire all'unificazione di queste.

Accanto ai sindacati sorgono numerose le cooperative dei lavoratori.

### IN LOMBARDIA

In questo mese di gennaio gli scioperi sono ricominciati in varie fabbriche della Lombardia, dovuti al rifiuto di certi padroni di applicare gli aumenti salariali del 30% e al mancato mantenimento delle promesse tedesche di carbone, olio e patate.

A Milano, dal 3 al 7 gennaio, hanno scioperato migliaia di operai della grande fabbrica metallurgica Brown Boveri. Ne sono seguiti conflitti coi fascisti. Le truppe tedesche hanno occupato per alcune ore i maggiori stabilimenti di Milano, effettuando arresti a destra e a sinistra, onde evitare l'estensione dello sciopero.

A Legnano, nello stesso periodo, hanno scioperato 1.500 operai dello stabilimento meccanico Tosi. Anche qui qualche lezione data ad elementi fascisti e numerosi arresti.

A Busto Arsizio, il giorno 10 gennaio hanno scioperato circa 3.000 operai metallurgici dello stabilimento Ercole Pomero.

### A GENOVA

All'Ansaldo di Genova tutti gli operai hanno sospeso per alcuni minuti il lavoro in segno di protesta contro la fucilazione di un loro compagno ad opera dei fascisti in conseguenza dei fatti di Chiavari.

Alle Officine Carello si impone urgentemente la revisione dei cottimi. I cottimi sono tanto bassi che certi operai percepiscono la cifra irrisoria di L. 4.

### IN PIEMONTE

Dalla Fiat Mirafiori ci scrivono:

Il malcontento degli operai per le inadeguate sistemazioni salariali si fa sempre più vivo, con l'inasprirsi della loro situazione economica in corrispondenza del continuo rincaro del costo della vita. Malgrado tutte le promesse fatte dalla direzione, gli operai a paga fissa (specializzati - collaudatori - autisti - magazzinieri, ecc.), non hanno ancora ottenuto quella sistemazione che corrisponderebbe alle minime esigenze per il sostentamento della vita. La direzione, fedele al solito sistema, ha fatto alcuni aumenti sporadici ad operai specializzati di talune officine senza decidersi, dopo circa un anno di profondi studi, a perequare in via generale il trattamento degli operai a paga fissa in corrispondenza a quella dei cottimisti.

Particolarmente urgente poi è la questione dei manovali, che continuano a percepire paghe irrisorie: solo recentemente la direzione si è decisa ad elevare il minimo dei manovali da L. 3,05 a L. 3,40; un aumento di 35 centesimi, dopo più di un anno di attesa dalle richieste e in paragone all'avvenuto aumento del costo della vita è una vera irrisione!!! In realtà la questione degli aumenti dei salari dei manovali e dei magazzinieri venne presa in esame nel febbraio scorso, ma poi messa a tacere perchè nel mese di aprile fu concesso il noto caro vita. Diverse altre richieste furono poi formulate nell'agosto e nel novembre scorso ed i risultati sono sinora quelli sopraccennati. Occorre che la direzione si decida: la sistemazione delle paghe fisse deve essere attuata per tutte le categorie e l'aumento ai manovali deve essere ben più elevato. Ma tutto questo il signor Genero non lo può capire, nè la colpa è sua, ma è di chi tiene un direttore che non possiede accanto alla capacità tecnica anche il senso della realtà sociale.

\*\*\*

I tanto decantati supplementi alimentari promessi da Zimmermann si sono risolti, come prevedibile, in una bolla di sapone. In pratica i lavoratori non ottennero un grammo di più di quanto regolarmente loro fissato; solo con lunghe

code ottengono le dette razioni con una settimana di anticipo. Anticipo quindi, o meglio minore insicurezza di consegna, non concessioni supplementari.

\*\*\*

Il capo reparto Aimonino e il capo officina Batuello della Mirafiori faranno bene a cessare dai sistemi delatori e di aguzzini, poichè, se non abbasseranno la cresta, i loro dipendenti sapranno bene insegnar loro in altra maniera la ragione.

\*\*\*

Nella fabbrica Elli e Zerboni di Torino, i padroni non hanno ancora, dopo tanto tempo dall'inizio dei bombardamenti, saputo apprestare un numero sufficiente di rifugi antiaerei sicuri. I soli 120 posti disponibili sono stati assegnati in primo luogo ai dirigenti e poi agli impiegati, lasciando indifesa la massa operaia. La commissione degli impiegati, in piena solidarietà con quella degli operai, ha proposto l'assegnazione dei posti innanzitutto ai vecchi e alle donne incinte ed il sorteggio indifferenziato dei posti rimanenti tra il resto del personale operaio ed impiegatizio; ma per ora tale soluzione non solo equa, ma umana, non è stata accolta. E' la solita manovra di mirare a dividere operai da impiegati in funzione degli interessi dei ceti padronali: ma vedano i dirigenti di non provocare un altro sciopero a cui, come è avvenuto nell'ultimo, parteciperanno operai ed impiegati solidalmente uniti.

## SCIOPERO GENERALE E SERRATA A GENOVA

Sull'esempio del Piemonte e della Lombardia, anche a Genova l'agitazione operaia ha assunto un carattere sempre più attivo e si è manifestata in forma veramente imponente nella settimana dal 12 al 19 gennaio.

Ai primi di gennaio veniva fatto circolare un manifesto invitante allo sciopero entro il 10 gennaio, ove non fossero state accettate dagli industriali le seguenti condizioni: aumento salariale del 100%, oltre il 30% già concesso coll'accordo Zimmermann, e raddoppio delle razioni dei grassi. L'inizio dello sciopero veniva rinviato a seguito di trattative iniziate cogli industriali, i quali tergiversavano e chiedevano una proroga sino alle 16 del giorno 12; ma ancor prima della scadenza dell'ultimatum, lo sciopero in Genova si pronunciava in forma veramente imponente. Migliaia e migliaia di lavoratori delle grandi industrie siderurgiche e metallurgiche della Val Polcevera lasciavano il lavoro. Il 13 mattina veniva pubblicata l'intimazione del prefetto di Genova, Basile (nome che tutti i patrioti e i lavoratori dovranno ricordare, quale inqualificabile esempio di sanguinaria ferocia e di basso servilismo verso i tedeschi), con cui intimava agli operai di riprendere entro 24 ore il lavoro, pena la serrata degli stabilimenti.

Gli operai respingevano l'intimazione prefettizia, ed in risposta lo sciopero si estendeva a tutte le grandi e a molte delle minori industrie; di fatto l'intera vita industriale del Genovesato era paralizzata. Il 14 mattina gli stabilimenti venivano chiusi. Il Comando Tedesco intanto, in seguito ad una riunione dei capi delle S.S. col capo della provincia e coi rappresentanti degli industriali, intimava che, se allo scadere dei 7 giorni di serrata degli operai non avessero ripreso il lavoro, i tedeschi avrebbero provveduto allo smontaggio delle macchine, e al trasporto di queste e degli operai in Germania.

Allo scadere della serrata gli operai riprendevano il lavoro; nessuna delle loro richieste economiche era però stata accolta.

## SINDACATO E COMMISSIONE DI FABBRICA

Il 26 luglio non diede al popolo italiano quella libertà che esso per vent'anni aveva attesa: il grido di esultanza delle masse fu ben presto soffocato dalle misure militari prese da chi intendeva evitare una rivoluzione che era ormai negli animi di tutti.

I carri armati e le mitragliatrici dinanzi alle porte delle fabbriche, la sistematica soffocazione di ogni espressione della volontà popolare furono subito evidente manifestazione dell'intento del governo Badoglio di non fare appello a quelle energie popolari che uniche avrebbero potuto salvare il paese.

Dal 26 luglio all'8 settembre quella libertà che era ormai

divenuta patrimonio insopprimibile dell'animo delle masse si può ben dire non abbia trovata possibilità alcuna di tradursi nella concreta realtà politica, salvo in un sol caso: *l'istituzione delle commissioni interne.*

E' profondamente significativo, nella logica del processo rivoluzionario in corso, che il primo frutto della libertà sia sorto proprio nelle fabbriche.

Ma nel pensiero delle categorie padronali e nella formulazione del contratto firmato da Buozzi e Mazzini, l'istituzione delle commissioni interne doveva in sostanza risolversi in una modesta concessione, contenuta nei limiti della riesumazione delle vecchie commissioni interne, con carattere di semplici organi economico-sindacali, con funzioni conciliative e di controllo della retta applicazione dei contratti di lavoro. Ma fu ben presto evidente che in realtà questa concessione aveva aperto lo spiraglio a più profonde modificazioni nella struttura economica e sociale delle forze produttive del paese.

Le masse lavoratrici trasportarono infatti immediatamente le questioni delle commissioni interne dal puro campo economico-sindacale a quello politico, creandosi così il primo e più efficace organo di lotta democratica.

La democrazia, per opera delle commissioni interne, entrava nella realtà politica e si affermava così nella forma più vera e genuina nella fabbrica, dove, per la più immediata opposizione di interessi coi ceti padronali, per la più precisa conoscenza dei problemi in gioco, agiscono con minore efficacia i fattori di corruzione e di falsificazione della formazione e dell'espressione della volontà popolare.

Il crollo dello Stato, l'invasione tedesca hanno troncato sul nascere questo sviluppo di democratizzazione della fabbrica rigettando questa sotto la tirannia fascista. I veri rappresentanti dei lavoratori, le commissioni interne sono rientrate nel campo clandestino. La stessa logica del processo politico che aveva appaiato in regime badogliano, la funzione sindacale a quella politica della commissione interna, porta ora quest'ultima in primissimo piano, con l'inasprirsi della situazione ed il radicalizzarsi delle coscienze. Infatti, limitata per ora la possibilità di vera azione sindacale alla preparazione dei futuri quadri, la commissione di fabbrica si pone veramente oggi come organo di lotta clandestina per la liberazione del paese dallo straniero, in un prossimo domani di lotta rivoluzionaria per la soppressione di tutti gli ostacoli reazionari e la costruzione della nuova democrazia sociale.

Il sindacato rappresenta la legalità, la commissione interna la rivoluzione. Quando si deve passare all'azione concreta, è necessario che la lotta politica, che è oggi anche e più ancora sarà domani lotta sociale, aderisca strettamente agli organismi entro cui la mentalità delle classi lavoratrici si forma, la loro solidarietà si rafforza, le loro esigenze si determinano.

La commissione di fabbrica va dunque sempre più ponendosi come un organo rivoluzionario. Non arma per una rivoluzione che instauri una dittatura di classe, ma organo di quella rivoluzione democratica che si impone oggi in Italia, per realizzare, in un clima di nuova e vera libertà, la possibilità di libero sviluppo e concorso di tutte le forze progressive del lavoro.

Nel consiglio di fabbrica, il quale nascerà dall'allargamento delle commissioni interne, come noi lo concepiamo, l'operaio si troverà in un unico organismo col tecnico e con l'impiegato. La lotta sociale sarà in tale organismo condotta dal lavoratore manuale in stretta unione col lavoratore intellettuale, non più per una semplice elevazione delle proprie condizioni materiali di vita ma per un radicale rinnovamento della sua posizione psicologica, morale nell'impresa.

Nel consiglio di fabbrica il lavoratore, organizzando la propria resistenza di fronte al padrone, si foggerà egli stesso una mentalità di produttore e di dirigente, si creerà una sempre maggiore esperienza per il controllo sulla gestione padronale, per la partecipazione o la diretta gestione dell'impresa socializzata di domani.